

Incontro con i Seminaristi della Diocesi di Roma

MEDITAZIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

L'Identità Sacerdotale e la configurazione a Cristo povero e umile

Greccio, 12 settembre 2023

A ogni presbitero resta oggi l'esempio fondante di Cristo nel suo spogliarsi per incontrare l'uomo e rivelare il volto di Dio e resta l'esempio dell'Apostolo (1Cor 4,16). Resta soprattutto un'esigenza evangelica ineludibile che chiede al presbitero, ma anche alle chiese locali e ai vescovi, di divenire realtà. Sollecita la creatività e l'intelligenza dei singoli e delle comunità e ne va della credibilità della chiesa. Tutto ciò che è scritto e testimoniato dai vangeli su Gesù, sulle sue parole e sulla sua vita, è stato scritto per chi vuole seguire Gesù, per la comunità di Gesù, la Chiesa. Discepoli e comunità cristiana sono chiamati a essere cristiani, cioè a conformare la loro vita a quella di Gesù, il loro stile a quello di Gesù.

Per Gesù la povertà è stata un tratto essenziale della sua missione: quello della povertà è dunque un tema cristologico decisivo, e innanzitutto sulla povertà la chiesa gioca la sua fedeltà al Signore. Per questo troviamo nei vangeli parole chiare e abbondanti di Gesù sullo stile del discepolo-inviato-apostolo, stile di povertà, stile che deve mostrare la debolezza dell'evangelizzatore, la gratuità e il disinteresse personale del predicatore, la semplicità e la libertà di chi annuncia la venuta del regno di Dio (Cf. Lc 9,1-6 e par.; 10,1-20). Le direttive sulla missione sono proprio quelle che sono state evase, tradite, vorrei dire anche pervertite ipocritamente da noi cristiani, soprattutto da chi aveva la missione di evangelizzare. Solo chi è libero e disinteressato al denaro e ai beni mostra che è Dio a regnare su di lui, mostra di non avere interessi personali nel suo ministero, mostra la gratuità della buona notizia indirizzata a tutti, ma con l'opzione preferenziale per i poveri.

Papa San Giovanni XXIII, per primo nei nostri giorni, durante il Concilio, indicò profeticamente alla Chiesa che questa era l'ora dei poveri, la Chiesa dei poveri, e il concilio ha tentato qua e là di tradurre questa intenzione, riprendendo parole del Vangelo e dei padri della chiesa come decisivi per il nostro oggi. Spetta a noi di non dimenticare questo messaggio e di ricordare che la chiesa nata dalla Pentecoste ha innanzitutto cercato (nella chiesa si cerca e si tenta sempre, non si realizza mai!) di essere assemblea del Signore in cui Dio regna e il suo Regno significa anche condivisione, dinamica di comunione tra i cristiani. La Chiesa è sottomessa alla logica della *koinonía*, e per questo ogni giorno decide di vedere nel povero il Cristo, decide di instaurare la giustizia e l'equità, mette in comune ciò che ha, imparando la forma vera della *koinonía* dalla celebrazione eucaristica. La celebrazione dell'Eucaristia è davvero il magistero primo e decisivo per la *koinonía* ecclesiale: in essa c'è anche il mistero della povertà e la presenza dei poveri che il Signore predilige.

Non si dimentichino né il messaggio degli Atti degli apostoli né quello dell'Apostolo Paolo: se i cristiani non sanno praticare la condivisione (Cf. At 2,42-47; 4,32-35), allora "non riconoscono il corpo del Signore, e così mangiano e bevono la propria condanna" (Cf 1 Cor 11,29) e "gettano il disprezzo sulla chiesa di Dio, facendo vergognare il povero" (Cf. 1 Cor 11,22), proprio mentre praticano il sacramento che dovrebbe ispirare amore, condivisione, giustizia, equità, in vista della vita piena, dello *shalom*... A nessuno, e neppure alla chiesa, è concesso di essere tranquillo a proposito della povertà, perché – lo ricordo un'ultima volta – si tratta di un tema cristologico prima di essere un tema di etica cristiana.

Proprio per questo motivo ricordiamo un passo della *Lumen gentium* che purtroppo negli ultimi decenni è stato dimenticato: "Come Cristo ha compiuto la sua opera di redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni, così pure la chiesa è chiamata a prendere la stessa via per comunicare agli uomini i frutti della salvezza"¹. Per vivere lo spirito di un'autentica spiritualità sacerdotale e, in concreto il consiglio evangelico della povertà, il presbitero è chiamato a essere testimone di libertà e semplicità in un mondo dove i valori spariscono velocemente per l'influsso delle società consumiste e opulente. È opportuno ricordare quello che diceva San Paolo VI: «Oggi specialmente ci deve interessare il mistero della povertà di Cristo. Ne ha parlato il Concilio, quando ha detto che "è necessario che la Chiesa, sempre sotto l'influsso dello Spirito di Cristo, segua la stessa strada seguita da Cristo, la strada cioè della povertà, dell'obbedienza, del servizio e del sacrificio di sé" (AG 5); e che lo spirito di povertà e d'amore sono "la gloria e il segno della Chiesa di Cristo" (GS 88) ... Noi dobbiamo profittare di queste disposizioni, che sono tanto favorevoli alla povertà della Chiesa e alla formazione del cristiano moderno allo spirito di povertà».

In un momento in cui le ricchezze economiche del mondo crescono immensamente, noi, Chiesa, ritorniamo più fedelmente discepoli della povertà di Cristo!"². Questo «mistero della povertà», essendo una particolare caratteristica della personalità di Cristo, è decisivo davanti a coloro che ora accettano di seguirlo in una forma libera con un grande desiderio di conformare la propria via con la Sua. Si tratta di un enorme impegno nella solidarietà con il popolo e specialmente con i più poveri. Per Giovanni Paolo II: "Non si può, difatti, annunciare in modo autentico il vangelo dei poveri senza osservare la povertà adatta alla propria vocazione"³.

La povertà del sacerdote assume proprio nel contesto della sua configurazione sacramentale a Cristo Capo e Pastore le sue precise connotazioni «pastorali»⁴ e perciò per i ricchi e per i poveri di beni materiali, ma specialmente per i chiamati a stare accanto ai più deboli⁵, la povertà e, soprattutto lo spirito di povertà, essendo qualcosa in più che una semplice rinuncia ai beni materiali, diventa una sfida per abbandonarsi nelle mani di Dio. E questo è "il significato profetico della povertà sacerdotale, particolarmente urgente nelle società opulente e consumiste"⁶.

A tal proposito, il Santo Padre Giovanni Paolo II chiama un gruppo di neo-diaconi perché abbiano "un particolare rapporto con la povertà, la sofferenza, la malattia - con ogni tipo di miseria"⁷. A questo riguardo, egli stesso espone nell'esortazione post-sinodale «*Pastores dabo vobis*»: "La libertà interiore, che la povertà evangelica custodisce e alimenta, abilita il prete a stare accanto ai più deboli, a farsi solidale con i loro sforzi per l'instaurazione di una società più giusta, a essere più sensibile e più capace di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e sociale della vita, a promuovere la scelta preferenziale dei poveri: questa, senza escludere nessuno dall'annuncio

¹ S. S. PAOLO VI. Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, 21 novembre 1964, n. 8.

² S. S. PAOLO VI. *Sia nostra gloria lo spirito di povertà e di amore. Concelebrazione nella Basilica Vaticana (1969/05/02)*. Ins. P. VI. VII (1969), 271-272.

³ S. S. GIOVANNI PAOLO II. "Apritevi alla verità, che è Cristo: per portare al mondo la speranza". L'incontro con i Seminaristi, Clero e Religiosi nella Cattedrale di Stettino (1987.06.11), Ins. GP II X/2(1987), 2136.

⁴ Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, n. 30b.

⁵ Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, n. 30d.

⁶ Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, n. 30e.

⁷ S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Siete stati chiamati a un ministero di carità. L'omelia alla Messa per un gruppo di neo-diaconi (1980.04.11)*, Ins. G.P.II, III/1(1980), 854.

e dal dono della salvezza, sa chinarsi sui piccoli, sui peccatori, sugli emarginati di ogni specie, secondo il modello dato da Gesù nello svolgimento del suo ministero profetico e sacerdotale (Cf Lc 4,18)⁸.

*A questo scopo, cioè "per vivere un retto amore ed una opzione preferenziale per ogni categoria di poveri ed emarginati - spiega in un altro luogo il Sommo Pontefice – è necessaria una povertà del cuore: "Queridos sacerdotes y futuros sacerdotes, en este campo de la actuación pastoral, quiero subrayar que, para vivir un recto amor y una opción preferencial por toda clase de pobres y marginados, es necesario un corazón de pobre, según el espíritu de las bienaventuranzas; es necesaria una vida sacerdotal pobre, a imitación del Señor, de los Apóstoles y de los santos sacerdotes de todos los tiempos. Sin una actitud de fe contemplativa y de pobreza evangélica no se haría más que conducir a los pobres hacia otro tipo de opresión"*⁹. È per questo che il Papa Paolo VI consiglia ai presbiteri di non cercare dei surrogati che restituirebbero loro quella ricchezza a cui hanno rinunciato, nonché di non recuperare quel lauto ed appariscente benessere di cui non hanno più bisogno la dignità e l'autorità del ministero sacerdotale¹⁰. Per vivere bene lo spirito della povertà evangelica, "mossi perciò dallo Spirito del Signore, che unse il Salvatore e lo mandò ad evangelizzare i poveri (Cf c e 4,18), i presbiteri- come pure i vescovi- cerchino di evitare tutto ciò che possa in qualsiasi modo indurre i poveri ad allontanarsi, e più ancora degli altri discepoli del Signore eliminino nelle proprie cose ogni ombra di vanità"¹¹. Il Santo Padre espone più avanti: "Non misuriamo il valore della nostra opera sacerdotale dal valore dei mezzi economici trovati e impiegati; e non pensiamo mai che sia per noi prudente saggezza l'avarico risparmio, o il riposo senile su qualche fondo personale di riserva. Vorremmo che lo spirito di poveri ci difendesse dalle facili tentazioni della prosperità economica o dell'attività affaristica, e conservasse pura, libera ed energica la nostra capacità di annunciare al mondo idolatra del denaro e del piacere il messaggio liberatore e santificante del Vangelo"¹².

Sono, allora, la prudenza e la temperanza, cioè l'umiltà dello spirito e il distacco che costituiscono i due caratteri della povertà sacerdotale. Essa è "il risultato volontario di una preferenza d'amore, scelta per Cristo e per il suo regno, con rinuncia... alla cupidigia della ricchezza, la quale comporta una serie di cure temporali e di vincoli terreni, occupando con prepotenza grande spazio nel cuore"¹³. Mai diremo abbastanza chiaro che per vivere in profondità l'autenticità della Spiritualità Sacerdotale dobbiamo affermare, insieme al Santo Padre San Giovanni Paolo II che ogni presbitero avendo in Cristo Gesù il modello perfetto e la fonte indispensabile delle virtù sacerdotale di obbedienza, castità e povertà. Il presbitero è chiamato ad avere anche i suoi "stessi sentimenti", "spogliandosi del proprio io per trovare nella carità obbediente, casta e povera, la via maestra dell'unione con Dio e dell'unità con i fratelli (Cf. Fil 2,5)¹⁴. A tale scopo serve particolarmente la formazione sia seminaristica che permanente. Essa contribuisce a plasmare nel chiamato al sacerdozio la persona del Cristo stesso, in cui egli deve vivere ed operare, e ad edificare la Chiesa con la sua fedeltà alla

⁸ Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, n. 30d.

⁹ S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Il vostro ministero di evangelizzazione sia Parola di Dio e non parola dell'uomo*. Ai Sacerdoti, ai Seminaristi e ai Religiosi nella Cattedrale di Bogotá, (1986.07.01), *Ins. G.P.II, IX/2(1986)*, 21-22.

¹⁰ Cf. S. S. PAOLO VI, *La Federazione delle Associazioni del Clero Italiano (1965.06.30)*, *Ins. P.VI, III (1965)*, 385.

¹¹ PO, 17e.

¹² Cf. S. S. PAOLO VI, *La Federazione delle Associazioni del Clero Italiano (1965.06.30)*, *Ins. P.VI, III (1965)*, 386.

¹³ S. S. PAOLO VI, *Il richiamo del Concilio alla virtù personale ed ecclesiale della povertà (1970.06.24)*, *Ins. P. VI, VIII(1970)*, 673.

¹⁴ Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, n. 30f.

vocazione accolta, accettata e realizzata nel cammino spirituale della sua vita. In questo contesto la fedeltà allo spirito dei consigli evangelici diventa per i sacerdoti sfida e prova dell'autenticità della loro chiamata.